

IL FRIULI

Adiante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipata A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni e di 20 C.m. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scesi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO DEL FRIULI.

Nel mentre avvertiamo i nostri socii, che per avventura fossero in ritardo nella spedizione del danaro di associazione, a darsi premura di spedirlo, facciamo conoscere, che per la fine del 1850 riceviamo l'associazione anche dei due mesi e mezzo, che decorrono dal 15 ottobre prossimo in poi, diminuendo proporzionalmente il prezzo trimestrale.

Tutti gli uomini sinceramente religiosi, che credono delitto adoperare la Religione a strumento d'ignobili appetiti, avranno con noi deplorato, che per l'infelicità dei tempi, s'abbia gettato nella mischia delle passioni politiche anche le sacre cose, per le quali l'uomo purificando in sé l'immagine del suo Dio e Creatore, si solleva fuor da Lui e discende migliorato nelle sue relazioni coi fratelli. La passione traviò gli spiriti, turbò la serenità degli animi di molti, che devono ricordarsi d'essere fra i Cristiani i primi; per cui tanti pusilli si scandalizzarono, e confusa la Religione colle debolezze delle persone, quando avevano diritto di censurare queste per poco non bestemmiarono quella. Ciò fu, che arrestò nel bel mezzo quell'avvicinamento, che s'era iniziato verso il Cattolicesimo nella parte più illuminata dei professanti credenze, che più o meno si scostarono da esso. Così, mentre gli stessi materiali progressi, rendendo più facile agli uomini di conoscersi fra di loro e quindi di parlarsi, di amarsi un'altra volta, d'intendersi, servivano a preparare il ritorno degli sviati alla Chiesa Universale, si produsse un movimento contrario e repulsivo, perchè alcuni sofisticando e mescolando i loro materiali interessi colle sacre cose, riguardarono il Cattolicesimo soltanto come una dottrina teorica, ripudiando le conseguenze delle applicazioni sociali di esso.

Ad onta di questo però, gli uomini di fede credono fermamente, che il ravvicinamento iniziato abbia da compiersi, o presto, o tardi. Ma, perchè ciò accada, ne conviene, lasciando da parte gli astiosi disputanti, che si manifestano con tutti i vizi delle sette, di superbia e d'avarizia piene, raccogliere in uno le voci dei mansueti, de' buoni, i quali non sono pochi, ma appunto resi dalla loro bontà e modestia medesima titubanti. Però e' sono tanti, che quando taluno di essi parla la verità, i molti si schierano tosto vicino a lui. E bene lo si vide quando l'arcivescovo di Parigi, parlando a nome del concilio tenuto in quella capitale, fece, colla parola mansueta, affettuosamente serena e piena di carità del Vangelo, la condanna delle esorbitanze dei partiti politici, che ammantandosi d'un infinto zelo religioso, profanano empivamente il Cattolicesimo, allontanando così il momento nel quale saranno in esso confederati tutti i Popoli dal Cristianesimo incivili.

Si diano dunque coraggio i preti, nei quali la bontà e la dottrina si stringono in bella armonia. Anzi gettarsi nella lotta dei partiti, si diano essi a purificare la scienza mondana, passandola al croggiuolo delle supreme verità e proseguano l'applicazione di queste a tutte le sociali istituzioni, tenendosi sempre in una regione alta e serena e pura, dove non s'innalzano le nebbie delle umane passioni. Questa sarà la più efficace propaganda cattolica, ch'è e' possano fare; e toglierà ben presto i danni prodotti dalle astiose polemiche dei settarii. Il cui primo effetto è d'impedire il ritorno alla gran Madre, di coloro ai quali nostro Signore si sarebbe fatto incontro con affetto, più che col flagello, finché non fosse in essi pervertita la volontà, come nei Farisei, i quali conoscevano la luce e l'odiavano. Il Clero si faccia a parlare colla calma dignitosa, che al suo ministero si addice, e sarà ascoltato: perchè la sua parola, che che ne dicano, è tuttavia rispettata nel mondo, ogni volta ch'essa è rispettabile. Ma questa parola non deve essere animata dallo spirito di corporazione, quasi non avesse altra missione, che di difendere i suoi privilegi, o diritti; bensì da quel sentimento del

dovere, del quale esso deve a noi tutti il costante esempio.

Desiderando la conciliazione degli spiriti in una regione pura, dalla quale possono poi discendere molti beni sociali, noi biasimeremo sempre le esorbitanze, di qualunque genere si sieno; e daremo luogo nel nostro giornale volontari a tutto ciò, che serve a sciogliere le quistioni, col risguardarle da un alto punto di vista. Per ciò siamo lieti di poter stampare frattanto nel nostro foglio, la seguente:

(Corrispondenza di due preti cattolici.)

Amico

La nostra situazione in faccia al laicato diviene di giorno in giorno più grave. Forse alcuni organi del partito così detto conservatore si compiaciono in segreto di aver stornato dalla politica la tempesta rivoluzionaria rivolgendola contro la Religione. Il partito conservatore si trova da molto tempo compromesso in Europa. La procella del quarantotto è uno scoppio eccitato da una lunga serie di provocazioni. Ad ogni modo fin qui ci entrava poco o nulla la Religione: lo sconvolgimento era puramente politico e non presentava nessun carattere religioso. Ma il partito dell'equilibrio, quando si vide seriamente minacciato, cercò degli alleati nelle classi più autorevoli della società. Il clero che sin allora in mezzo alle agitazioni politiche si era tenuto in una prudente neutralità, per l'imprudenza di alcuni suoi membri si trovò involto nella rivoluzione e fatto segno a tutti gli odii che l'accompagnano. Ecco, mio caro, la trista condizione in cui oggi siamo posti da uno zelo che non è secondo la scienza.

Ma oggi non è più tempo di rimanere immobili spettatori di quanto si compie sotto i nostri occhi. Il clero sapiente, il clero illuminato deve alzar la sua voce e gettar lungi da sé quella solidarietà che si volle attribuirgli con un partito politico che ha suscitato troppi odii in Europa. Già l'arcivescovo di Parigi, quel gran luminare del clero gallicano, ha smascherato l'imprudenza dell'Univers che colle sue scandalose polemiche, e colla sua insigne malafede non arrossiva di spargere sull'episcopato francese tutta l'odiosità di cui giustamente egli era ricoperto. Io spero che questo magnanimo esempio non andrà perduto per l'Europa cattolica, spero che i membri più illustri della mia classe, compresi dal vero zelo della parola di Dio si leveranno coraggiosi per difenderla dagli ingiusti attacchi dell'umana sapienza. Se alcuni uomini egoisti e carnali l'hanno abusata per farla servire ai meschini calcoli della loro politica, tocca a noi a manifestare in faccia ai Popoli questo abuso separando dal fermento della verità il loggione delle astuzie mondane, perchè non ricada sopra di essa quell'odio che deve esser riservato ai malvagi che la volgono a mal fine.

Tu devi avermi udito più volte insistere sulla necessità di separare oggi gli interessi della politica da quelli della Religione. Nelle nostre lunghe conversazioni quando addolcivamo la nostra solitudine colla reciproca manifestazione delle nostre idee, noi abbiamo deplorato più volte la cecità di alcuni nostri confratelli, che per non essere bene informati dello stato odierno dell'opinione in Europa, si ostinano ad invocare il braccio secolare in difesa della Religione. E non abbiamo noi udito dalla pubblica cattedra confondersi le quistioni più astratte della teologia cogli imbarazzati politici della Germania? Badi bene il clero tedesco: il suo zelo imprudente potrebbe portarir quanto prima degli effetti funesti. Io non censuro qui le sue intenzioni che voglio credere nobili e sante, ma ne sono più vietati di riprovarli i suoi modi come aspri ed irritanti. Forse l'esacerbazione del clero cattolico in Germania dipende dal suo contatto immediato coi Protestanti: forse egli crede che il trionfo del Cattolicesimo in Germania dipenda dal braccio secolare, perchè Carlo V combattè i Protestanti; e quindi certi vanno spacciando delle profezie sulla venuta di un grande Imperatore e sulla riunione di tutto il paese sotto il suo scettro. Ma il trionfo del Cattolicesimo in Germania più che dalla spada del potente Imperatore dipende dalla mansuetudine della parola di Dio, che comincia a farsi strada nel cuore dei

Protestanti; ed io credo che questa parola avrebbe già riportato il suo pieno trionfo, se i suoi ministri sapessero renderla più amabile. Ma le maniere poco concilianti del clero invece di cattivarsi l'animo degli eretici, servono anzi ad alienar quello degli stessi cattolici, onde nel già lacerato paese, si formano nuove sette, ed io stesso conosco alcuni cattolici che hanno abbracciato la fede della nuova Chiesa tedesca, non indotti da altri motivi che da rabbia contro il clero.

Ma in Germania evvi un'altra circostanza, che rende più complicate le difficoltà del clero in faccia alla società secolare. Per mala sorte la maggioranza del partito democratico tedesco è tutta reclutata nelle file dei Protestanti. Gli odii politici adunque si confondono coi religiosi, e il clero già prevenuto in favore di un partito politico crede di aver un doppio motivo di odiare i suoi avversari. Invece di radoppiare la sua prudenza e la sua delicatezza per le difficoltà della situazione, sforzandosi tanto più di separare le questioni politiche dalle religiose, quanto maggiormente le apparenze potrebbero far credere il contrario, egli con una imprudenza che tiene quasi del meraviglioso mostra apertamente di odiare le opinioni religiose dei suoi nemici in grazia delle politiche, confondendo così la democrazia coll'empieza. Non è da dire di quanto male sia stata cagione questa condotta poco saggia del clero non solo in Germania ma in tutta Europa, specialmente in questi due ultimi anni. La saggezza del clero avrebbe dovuto impegnarsi nell'evitare il più che fosse possibile qualunque discussione estranea agli interessi immediati della Religione. I sistemi politici dovevano esaminarsi con imparzialità e riprovarli soltanto in ciò che offendeva l'ortodossia della fede. Ma invece non si è avuto riguardo di assalire direttamente le opinioni liberali, dichiarandole eretiche e scomunicate. Senza un esame approfondito, senza distinguere nelle questioni ciò che ha vi di religioso da ciò che è puramente politico ed amministrativo, si è condannato in massa il liberalismo Europeo, separando a priori la causa della Chiesa da quella del progresso. I protestanti che forse avrebbero approfittato del movimento del secolo decimonono per operare la loro riconciliazione con quella Chiesa di cui mostrano un sì profondo bisogno, poichè la videro abbandonar bruscamente quelle maniere concilianti di cui per un'istante avea fatto splendida mostra, se ne tornarono esacerbati, maggiormente di prima. I cattolici che avevano aperto il cuore alla speranza, vedendo la Religione amica col progresso e colla civiltà, di fronte alla reazione rimasero dapprima confusi, quindi disingannati ed indifferenti.

Ciò ch'io ti sono venuto dicendo rispetto agli errori del clero cattolico in Germania, non può essere certamente da te disapprovato, dacchè molte volte tu hai mostrato di convenire perfettamente nelle mie opinioni. Non è per questo, ch'io non creda trovarsi in Germania degli egregi sacerdoti che fanno grande onore alla Religione ed alla scienza. Ma dico, che questi non formano la maggioranza, anzi vivono oscuri e dimenticati, se pure non avviene loro qualche cosa di peggio. Egli è vero però che in Germania vi è oggi un gran movimento religioso: vi sono portate in campo ed agitate con passione le più spinose quistioni della teologia e della filosofia. La parte più illuminata del clero sente il bisogno di conciliare i dogmi della rivelazione coi dettati della filosofia; ma nei generosi suoi sforzi è contrariata dai teologi della vecchia scuola che combattono a tutta oltranza i nuovi sistemi, e dove non soccorrono le ragioni, non disdegnano le armi dei villi, spargendo il sospetto dell'eresia e l'odiosità dei partiti politici sui loro avversari. Vi sono però fra i sacerdoti tedeschi degli uomini magnanimi e generosi, che mentre sanno usare di una grande lunganimità coll'errore, sostenuti da una profonda convinzione non cessano però dal combatterlo con tutte le armi della verità e della giustizia, non domandando nulla per sé, ma tutto sacrificando all'amore della vera Religione e della vera civiltà.

In altra mia io procurerò di risalire all'origine della questione che oggi si agita fra la Religione e la filosofia. Come ti ho promesso ti svelerò alcune mie particolari

ed assai rimproverato al potere governativo. Lo statuto (§. 122), mentre va indietro sino a quella prima base d'un vero Stato legale, dà nel §. 113 la garanzia che nessuno debba venire impedito nell'entrare e perseguire la via legale presso i Tribunali del paese, e pronuncia nello stesso tempo, che la decisione, se una cosa sia atta ad essere sottoposta alla procedura giudiziaria, spetta al solo giudice secondo i principi di diritto e di legge che verranno emanate coll'assenimento degli stati. Che cosa fa però l'ordinanza del 25? Essa vieta ai Tribunali di giudicare la legale validità della ordinanza del settembre, dichiara nulla ogni procedura che potesse provocare una sentenza di tal genere, annulla tutte le sentenze in questo riguardo pronunciate, dichiara per levata ogni procedura in tal proposito intentata, ed incarica il comandante militare di rimuovere con ogni mezzo di cui possa disporre le conseguenze che potrebbero essere già derivate da sentenze di simil genere.

Il §. 113 dello statuto stabilisce, che nessuno può essere sottoposto al suo giudice legale, sia in casi civili o penali, fuorché nella via regolare giusta le massime del diritto vigente dal competente Tribunale superiore. Qui il governo nella più patente contraddizione coi principi del diritto e della giurisdizione sottomette a Giudizi militari persone civili in affari puramente civili.

Dietro lo statuto, Commissioni o Corti di Giustizia straordinarie non possono, sotto qualunque sia denominazione, essere introdotte. Quale altra significanza però avrebbero i Giudizi militari sotto tale supposizione? Contro persone civili la giurisdizione militare ha luogo soltanto nel caso, quando è dichiarato lo stato di guerra, e ciò solo entro i limiti fissati dalle leggi. I quali limiti sono stabiliti parte nello statuto stesso, parte nel Regolamento militare sulla procedura penale del 21 marzo 1820 e nel decreto del 22 ottobre 1830. L'ordinanza pretermette e quello e questi, non considerando, che presentemente per dichiarare lo stato di guerra manca ogni legale supposizione.

Il §. 113 dello statuto conferisce l'inestimabile diritto, che nessuno può essere tratto all'inquisizione giudiziaria altrimenti che nelle forme e nei casi stabiliti dalle leggi. Ora al comandante in capo militare si dà ordine d'istituire Giudizi militari e di incamminare l'inquisizione contro ogni e qualunque resistenza e contravvenzione.

Così dall'ordinanza si deduce che è distrutto tutto quanto i Principi assiani nel loro sentimento per la legalità operano da un secolo per la sicurezza delle persone e della proprietà, per l'indipendenza, autorità e dignità degli ordinari Tribunali del paese, per la limitazione e per il rinnovamento di innaturali stati d'eccezione: distrutti sono i più importanti e cari diritti del paese acquisiti colla statuto del 5 maggio 1821, si pretende che diritto e giustizia si sottomettono al non voluto dispotismo.

Per questo motivo appunto l'ordinanza dev'essere legare anche l'attività della guardia civica ed ogni esternazione della medesima agli ordini del comandante in capo militare e privare d'ogni significazione un istituto che giusta il §. 40 dello statuto deve essere un istituto permanente del paese.

Ma noi protestiamo solennemente contro questo gravissimo attacco contro costituzione e diritto, contro persona e proprietà, libertà ed onore dei nostri concittadini.

Cassel, addì 20 settembre 1849.

Il permanente Comitato degli stati

Schwarzenberg, Gräfe, Kellner, Ruyffler, Henkel.

CASSEL 4 ottobre. Dopo che il signor Eggenbach ebbe rifiutato di assomarsi il comando della guardia civica invece del signor, sig. Seidler, il generale d'Haynau si rivolse al sig. Vogt. Il quale però rispose, che ei non era punto intenzionato di violare la costituzione e che non riconosceva per legale l'ordine del comandante in capo.

Un fatto, che sorprende molto si è questo, che molti ufficiali e impiegati civili s'ammalano istosce vengono chiamati ad occupare qualche posto importante.

FRANCOFORTE 4 ottobre. La dieta federale ratificò ieri la pace danese a nome della Confederazione germanica e spedì i suoi relativi dispacci a tutte le potenze. Con questo fatto ella varcò il Rubicone promettendosi un rapido e decisivo sviluppo della questione germanica. Il principe Gortschakow arrivò qui ieri quale inviato russo e prese a piggiare un'abitazione permanente; dal che si può con qualche certezza inferire, che almeno la Prussia riconoscerà la dieta federale.

Due note austriache dirette al gabinetto di Berlino, l'una sugli affari assiani, l'altra sulla questione danese, superano, dicesi, di gran lunga in quanto alla risolutezza e severità del linguaggio tutte le dichiarazioni precedenti. Sembra quasi che il signor de Radowicz abbia finalmente compreso d'esser andato troppo oltre. Il tenente generale de Bress portò ieri cioè al Principe Elettore una lettera scritta di proprio pugno del re di Prussia, nella quale questi esprime il desiderio d'un accordo fra gli stati e l'Elettore, aggiungendo, l'autorità principesco non poter in niun caso soffrire in seguito a tale passo.

BERLINO. Corre voce che non solo il ministro de Montenucci, ma anche il signor de Brandenburg sia intenzionato di dare la sua dimissione.

FRANCIA

PARIGI 5 ottobre. Si assicura, dice il corrispondente del *Courrier de Lyon*, che al rientrare dell'Assemblea vi sarà una dimostrazione sotto forma di petizioni pel prolungamento dei poteri o per la revisione della costituzione.

Giordano continua nella *Presse* la sua polemica per persuadere alla revisione della Costituzione, o meglio all'abolizione di essa, volendo, che l'Assemblea sia una specie di Costituzione vivente. Ciò vale quanto il cambiare di Costituzione ogni settimana.

L'Union, che potrebbe ormai riprendere senza scrupolo il suo appello di monarchico da lei lasciato nel 1838, spera, che il Popolo piemontese metterà un termine alle violenze insorte dal gabinetto.

Il foglio reazionario l'Assemblea nazionale a motivo del suo numero che gli fa sospettare di fuori le seguenti parole: « L'Assemblea nazionale convocata

all'elezione del principe Napoleone: essa ha combattuto per la spedizione romana; ha difeso la legge sui maire; ha sostenuto la dotazione; e i poteri che si sono succeduti possono rendersi questa giustizia, che noi non abbiamo fatta mai dell'opposizione sistematica, e che siamo rimasti ministeriali in tutte le questioni simpatiche al paese. Di più: non siamo stati presidenziali per tutta la durata, per tutte le prerogative della magistratura del presidente? Pure due giorni fa, molti giornali non sostenevano che noi eravamo divenuti dell'Eliseo?... L'Eliseo si volge contro i giornali dell'ordine che non ammettono la prorogazione a qualunque patto dei poteri del presidente, la prorogazione malgrado l'Assemblea. Ieri fu il *Courrier* oggi è l'*Assemblée nationale*, domani sarà l'*Ordre*; poi la *Gazette de France*, e forse i *Deuils*. La libertà della stampa non esiste più per i giornali indipendenti di ogni colore, e noi non siamo che sotto la presidenza! Che direbbe la libertà di scrivere sotto il consolato decennale, che ne resterebbe sotto l'impero? Noi dobbiamo alla presidenza la nuova legge sulla stampa; non bisogna aspettarsi che questa non avrà più che un solo articolo, l'impero? »

Degli emissari della società del 12 dicembre sono giunti a Arras; per spandervi l'idea napoleonica. Essi hanno cominciato per ora a fare delle distribuzioni di tipi, rappresentanti Napoleone, e l'aquila imperiale; e forse più tardi vi saranno le solite loro distribuzioni filantropiche. Povero paese!

Ecco la nuova lettera del sig. Larochejaquelein ai suoi amici politici:

Signore

L'eco delle deplorabili disputazioni che io dovetti sostenere è per certo già pervenuto fino a voi. I miei amici sono i miei giudici; io devo sottoporre ad essi le ragioni della mia condotta, affinché possano ben giudicarla.

La precisione delle dichiarazioni contenute nell'*Opinion publique* e nell'*Union* non permette più di stare in forse. La circolare è oggi l'opera riconosciuta delle persone che presero il nome collettivo del sig. Barthélemy; quei giornali annunziavano ch'essa non sarà da loro rinnegata.

Mi preme anzitutto, di bene stabilire agli occhi vostri la mia posizione. Nel corso di cinque settimane non ho io fatto quanto potrei per distruggere le diceree di scissione fra di noi? Io sapevo però che la mia proposta d'appello alla nazione non era compresa, né approvata; io speravo che gli uomini i quali rappresentano una politica non sempre da me seguita, erano onorati d'una fiducia che mi obbligava ad altri doveri, ma io era lontano dall'immaginarli la pubblicazione, anche a titolo di fiducia, fatta a migliaia di persone, di quella circolare che ci ha sì vivamente sfilati.

Io era risoluto di obbedire ad ogni direzione che non avesse posto in compromesso il principio ed i principi che sono quelli della Francia; ma chi ha rotta quella tregua del silenzio, che io aveva fedelmente rispettata? La responsabilità di questa scissione può mai essermi imputata, o non appartiene tutta quanta a coloro che dal cominciare del settembre scorso hanno spedita la circolare in tutti i dipartimenti, nel Belgio, in Alemagna, e la fecero pubblicare nei giornali di provincia, i molti giorni prima che io ne avessi conoscenza?

Io ebbi il torto, dicesi, di combattere quella circolare; avrei dovuto sopportare, senza legarmi, i colpi incrociati che mi erano sì evidentemente diretti.

Avrei ciò fatto senza dubbio, se si fosse trattato di me soltanto; ma dopo i primi momenti d'un troppo giusta costernazione, io pensai che la bandiera del diritto nazionale essendo stata gettata sdegnosamente nel campo nemico da mani, per dir poco imprudenti, io dovevo perciò far sacrificio di me stesso per andarla a ripigliare e riportarla nelle mani del principe a cui appartiene. Io era preparato alle conseguenze di questo sacrificio; e quindi non doleva mi è stato risparmiato. Che sarebbe avvenuto, se nessuno si fosse sacrificato? Ora che quella nobile bandiera è rialzata, non dipende da me il risolvere se deve essere seguita.

Da lungo tempo io troppo soffermi, ed acquistai una troppo trista esperienza per aver mai pensato a prendere il posto di alcuno; ma non posso consentire a seguir coloro i quali mi rivelano un partito nuovo che io non aveva mai conosciuto, ed i quali mettono a repentaglio il nome dell'augusto principe col attribuirgli un linguaggio sì diverso da quello che io gli intesi tenere.

Si spera di frammischiarla una questione personale alle più alte questioni politiche nelle controversie che continuano; mi si oppone di continuo ed unicamente l'appello alla nazione e la scelta dei confidenti del conte di Chambord. Per certo il principe ha il diritto di riporre la sua fiducia come gli aggrada, e d'altra parte coloro che sono nominati hanno ciascuno il suo genere d'importanza.

L'appello alla nazione non era una dottrina, né un sistema; era un mezzo, nulla più, nulla meno; non offendeva alcuna persona, alcun principio; non implicava in verun modo la negazione dei sacri diritti della tradizione; era possibile riputar cattivo quel mezzo; ciascuno ne ha il diritto; ma io nulla dissi, né scrissi che valga ad autorizzare una condanna delle mie dottrine. Non ho io, anche di recente, rivendicato dalla roghiera il principio che non ci sono diritti contro il diritto? Io volevo finire la contesa che agita il mondo da sessant'anni in qua; io volevo, come dissi, ristabilire, per via del consenso nazionale, l'ultima e necessaria unione dei diritti della nazione e dei diritti del re; imperocché, notate bene, io non ho mai, quantunque la mala fede ne sparga la diceria, chiesto che si ponga ai voti il principio della legittimità.

L'appello alla nazione non è una questione regia. Una tal questione appartiene alla Francia che soffre e contesta che le sue rivoluzioni siano atti liberi e considerati della sua volontà. In massima monarchica, il re non può contentarsi; e non appartiene a se stesso; il depositario sacro dei diritti che appartengono alla nazione. L'eredità è uno di questi diritti; io non me ne sono mai dimpiccato.

Lasciando alla Francia la libertà di discutere i propri interessi, il suo avvenire più certo, per assicurare la stabilità delle sue istituzioni, essa tornava ben naturalmente a comprendere. Dal convincimento all'esecuzione, per un popolo, non avvi un gran tratto.

Voi vedeste nelle due lettere mie l'esposizione di miei principi, che già da parecchi anni conoscevo, ma dovevo aggiungere alcune spiegazioni categoriche per farvi anche meglio comprendere perché io ho combattuto quell'atto dissennato, ad opposito alle opinioni della Francia, e che ci faceva perdere in un giorno il frutto di vent'anni di lotta.

Leggete la circolare; essa fa del principe un capo di partito. Enrico IV era in questa condizione, quando alla testa delle fedeli sue truppe faceva la conquista della sua corona colui che alla mano; ma la circolare fa un anarchismo, poiché non calcola se non sull'uso dei mezzi politici e di conciliazione. Come mai cade essa nello sbaglio di porre il conte di Chambord rimpetto agli avversari del

suo principio? Come si può conciliare il linguaggio attribuito al principe con questa bella parola che egli ripeteva ancora l'anno scorso ad Ems: « Se io divenissi il re d'un partito, non sarei più il re di Francia? »

La libertà politica si compendia in un'assemblea elettiva, con qualunque nome si chiami. La circolare annulla la necessaria indipendenza dei mandati della nazione; astingendoli ad assoggettarsi, sotto pena di scomunica d'indisciplina, alla volontà di cinque persone che si notificano i pretesi loro poteri.

La stampa ha dei diritti; questi le son tolti arbitrariamente: essa dee obbedire.

Io ripeto la verità essenza: tutte le responsabilità morali e legali sono spostate, ed è col più vivo dolore che noi vediamo riportare verso l'esiglio la responsabilità dei nuovi errori che potrebbero essere commessi. Non è mio diritto e mio dovere di protestare quando veggio compromettere tanti principi e tante speranze?

Ben so quanto costi il ben fare; le ingiustizie dei nostri antichi amici sono sempre le più dolorose; bisogna saperle sopportare; perché sono la più gran prova che si possa subire per la difesa della nostra fede politica.

Io sdegno di rispondere alle accuse di coloro che già mi accusano di voler abbruciare ciò che adorai una volta, di voler insultare ciò che amai tanto. V'ha un orgoglio che può cancellare i doveri presso certi uomini. Essi ripongono il loro merito al di sopra della loro coscienza. Io ho più modestia; so che non ho altro che il mio buon volere e le mie buone intenzioni, e troppo sarei colpevole se mi dimenticassi dei doveri che mi impongono i sepolcri frammesso ai quali io son nato.

Qualunque sia la sorte di quel manifesto, che nella mia ferma convinzione affliggerà profondamente il cuore del principe si stranamente compromesso; io ho dovuto sottometterlo al vostro giudizio la mia condotta.

Ricevete ecc.

Parigi, 29 settembre 1849.

H. DE LA ROCHEJAQUELEIN.

SOSCRIZIONE

per gli inondati del Bresciano.

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 13,093. 20

Giacomo Caneiani 150. 00

Valentino Pinati domestico di casa 3. 00

Antonini 3. 00

Ab. Ferdinando Ester di Padova 3. 00

A. L. 13,249. 20

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. -- Leggesi nel *Risorgimento* del 9: « Vari giornali di Parigi ed in specie il *Gallician* e *Messenger* hanno dato o ripetuta la notizia che il generale La-Hitte, ministro degli affari esteri del governo francese, avesse trasmessa al signor Ferdinando Barrot una nota impropria delle misure prese dal governo piemontese contro gli arcivescovi Fransoni e Marongiu, non che della linea politica seguita nella vertenza colla corte romana.

L'essersi accreditata questa notizia, (che del resto possiamo assicurare interamente erronea), è prova evidente delle intenzioni che si prestano al governo francese a nostro riguardo, e come esse siano giustificate da quella politica ch'egli segue in Roma.

A coloro però che non dubitarono di prestar fede a questa supposta nota, noi vorremmo chiedere se qualora fosse stato annunziato che una consimile missiva comminatoria, o impropria fosse stata ai di nostri diretta dalla Francia al Belgio, o alla Spagna che in consimili casi si trovarono e si trovano, avrebbero prestato eguale credenza? risponderebbero che no. Si ricordino dunque sempre questo paragone, ogni qual volta coronano simili voci e potranno portare giusta opinione: ciò che sarebbe impossibile per non dir ridicolo in questi paesi, non può diventar possibile o serio in Piemonte.

La corte di Sardegna ha fatto proposizioni alla corte di Roma, ma questa ha messo avanti certe condizioni talmente inaccettabili da equivalere ad un assoluto rifiuto di serie trattative.

FRANCIA -- Parigi 6 ottobre. L'Univers contiene due lettere importanti, l'una de' suoi compilatori all'arcivescovo di Parigi, colla quale fanno atto d'intera sottomissione riguardo al già noto di lui monitorio, e l'altra dell'arcivescovo istesso colla quale egli esprime loro la sua paterna contentezza per quella prova di cristiano ravvedimento.

Il *Moniteur* smentisce l'asserita missione di L. Murat a Torino ed a Roma.

7 ottobre. Il comitato di permanenza si riunì sotto la presidenza di Dupin senza però prendere deliberazioni. Il *Moniteur du Soir*, il *Courrier français* ed il *Peuple* vengono perseguiti a motivo di trasgressioni sulla legge della stampa.

GERMANIA -- Hannover 8 ottobre. Le deputazioni dei consiglieri della suprema corte di giustizia e del corpo degli ufficiali furono licenziate dal principe elettorale senza ottenere nulla.

Cassel 8 ottobre. (11 ore ant.) Questa mane furono occupate tutte le stamperie. I tipografi furono uccisi d'arresto qualora comparissero altri giornali alla luce.

Darmstadt 5 ottobre. Intorno al contenuto della nuova legge elettorale, che il governo intende concedere, dicesi che la prima Camera diverrebbe solo in parte una Camera elettiva e che nella seconda Camera le elezioni si farebbero indirettamente secondo i corpi elettorali.

Altona 5 ottobre. (mezzo giorno.) Ieri è stata vigorosamente bombardata Friedriehstadt, e deve aver sofferto assai. A Tönningen dicesi si trovarono molti danesi.

Ore 6, minuti 29 di sera. Si diede l'assalto a Friedriehstadt. Il risultato non si conosce precisamente.

NOTIZIE DIVERSE.

(Bisogno d'associazione.) Uno degli ostacoli allo spirito d'associazione erano, avanti marzo, le minuzie o i pretesti rendiconti, che l'autorità amministrativa esigeva.

L'istituto di soccorso fra medici e chirurghi della provincia di Milano, passò per un filtro finissimo di dubbi, di rischiarimenti, di interpellazioni, di censure, di minuti scandagli, prima di essere approvato. Ci volle una pazienza più forte che tutte le barriere fraposte, per non iscoraggiarsi dinanzi ad una lungaggine bastevole a fiaccare la più ostinata fiducia.

Anche i maestri privati di Milano avevano tentato un eguale istituto: né professione è più di questa condannata ad un'anticipata senilità, e quindi più bisognosa di gittar l'occhio sul suo avvenire, e sui piccoli risparmi degli anni men tristi, prepararsi una men dolorosa vecchiezza. Fu chi tentò appunto effettuare questo utilissimo progetto, ma due anni si richiesero alla perizione, per passare fra le mani del governo, della contabilità, del fisco, della autorità politica; fu rimandata tre volte al progettante per frivoli rischiarimenti sul regime dell'impresa. Fra queste proffissate venne il marzo che tutto sospese.

Eguale sorte ebbero altri progetti di società per industria, per commercio; quell'interno regime era lo spauracchio dell'amministrazione, mal persuasa che ogni società è una famiglia, che ha speciale interesse di ordinare le proprie faccende, sì che ne risultino i maggiori vantaggi.

Una compagnia forte di capitali promette le sue antiveggenze per la sicurezza dei suoi fondi. Quando essa ha realmente provato la sua utilità e la sanità del suo scopo, a che farle rendere anticipato conto delle proprie funzioni?

Senza questi ostacoli in un paese di fratellanza come il lombardo non sarebbero mancate associazioni per le arginature del Po, lunghissimo nel momento del suo furor; per ravviare le terreni perduti della Gruana, di Gallarate, la coltura dei boschi e gli scavi della lignite, della torba, dei marmi e del ferro. Ma se nell'impiantare una bella impresa l'animo deve smarrirsi fra migliaia d'ostacoli, allora il più delle volte abbandonando il progetto non appena ideato.

La loggiera non vi ha quasi legge sulle società; e l'associazione è considerata come contratto libero di sua natura, e di cui non tocca al legislatore determinare le forme e le condizioni. Quindi niente di più semplice che la legge che le riguarda.

Ivi è stabilito un sistema uniforme, libero da ogni complicazione, senza formalità da adempiere. Il consenso delle parti e l'intelligenza fra loro, ecco press'a poco tutto quello che richiedesi per la costituzione d'una società. Intesi che si sono i vari componenti, combinano fra loro l'intimo regime, e l'azienda procede.

Le società inglesi esaminano così sopra una base affatto piana, e non sono appunto soffocate sotto il peso delle formalità e delle restrizioni.

Rigorosissima è la legge in ciò solo, che concerne gli obblighi degli associati verso i terzi. Ogni membro è responsabile e solidario colla sua persona e coi suoi beni, di tutti gli impegni contratti dall'associazione; la sua persona e i suoi beni sono all'infinito impegnati.

Ma fuori di ciò tutte le operazioni interne sono trattate in seno della società, senza che queste abbiano la mortificazione di domandar ad ogni momento la tutela della pubblica amministrazione.

Se la Lombardia potrà avere la sua libera vita sociale, allora essa riuscirà a calcolare con sicurezza sull'effettuazione di associazioni e istituti di mutuo soccorso, e compiere finalmente molti di quei progetti, che sono suggeriti dal tempo, dal comune desiderio, e dalle necessità locali; allora si vedranno compiute di quelle imprese, che saranno feconde d'un bell'avvenire, e la prospera popolazione vedrà effettuati tanti pensieri che dapprima non pullulavano che nel desiderio dei veri amanti del loro paese.

(Eco della Borsa)

Il 13 settembre, la Bernina, la più alta cima di monte di questo cantone, (Grigioni) fu ascesa per la prima volta dal geometra federale sig. G. Coaz di Scaus nel l'Eugadina superiore, con due suoi compagni, Giovanni e Lorenzo Ragui Tscherner di Scheid nel Domeschg. La cima sorge 4052 metri ossia 13.508 piedi svizzeri sul mare. Essa si eleva fra le ghiacciaie di Rosog, Telihera e Merteraschi. Erano già stati fatti molti tentativi di giungere a questa vetta, ma sempre invano. L'ascesa non andò esente da gravi pericoli. I tre impavidi viaggiatori la eseguirono il 13 settembre.

Il Neugkeits Bureau porta: La vedova del conte Luigi Batthyany è arrivata in uno dei suoi beni dell'Ungheria, onde ottenere di segregare la sua dote, che come è notorio consisteva in sette milioni di fiorini (essa appartiene al ricco ramo della famiglia Zichy), dal complesso dei beni confiscati a suo marito. Il suo soggiorno in quel luogo non sarà però di lunga durata, poiché essa è intenzionata di fissare la sua stabile dimora nella Svizzera.

A Pest morirono ad una madre nello stesso giorno dal cholera cinque figliuoli.

A Giessey nel comitato di Szaladar, nell'Ungheria, da lungo tempo sono una gran caccia contro i lupi. I fatti questi animali rapaci si vanno sempre più propagando, e percorrono con tanta audacia il paese, che non

solo sbranano animali domestici d'ogni specie e fin anche cavalli, ma attentano anche alla vita degli uomini.

Da una lettera dell'insigne uccisore di leoni, Giulio Gérard, sottoscritta nel terzo degli spahis ad un suo amico, togliamo il seguente racconto:

Sapevo che nel paese degli Simaul trovavasi un grosso e vecchio leone, mi vi diretti; ove giunto, risepsi che egli era nel Bonarif presso a Batrah.

Dopo aver fatto cento leghe in dieci giorni sempre sulle tracce dell'animale che si era diretto nell'Aurès, potei finalmente, nella notte del 22, sentire la voce del re delle foreste. Piantai subito la mia tenda nella vallata d'Ourtien, la quale essendo molto ombreggiata, mi fu agevole cosa lo scorgere le pedate, e seguirle sino nel suo covile. Alle sei di sera misi piede a terra sopra un altura che dominava il paese. Era accompagnato da un indigeno e dal mio spahi, il primo, armato della mia carabina, l'altro del mio vecchio fucile.

Da quanto prevedeva, il liano ruggì sotto bosco al crepuscolo, ma in luogo di venire verso me, si diresse verso l'ovest a tale distanza che mi fu impossibile il raggiungerlo. A mezzanotte ritornai indietro, e mi fermai ai piedi di un albero piantato sul cammino battuto dal leone. Stanco di una corsa di parecchie ore in un paese montuoso, mi coricai raccomandando al mio spahi di far buona guardia.

Mentre stava per addormentarmi mi sentii tirare leggermente pel lembo del mio burnous. Nell'alzarmi potei scorgere, accostati l'un presso l'altro, due leoni alla distanza di circa cento passi da me, sul mio sentiero. Giudicando in sulle prime che eravamo stati veduti, mi preparai a trarre partito da questa scoperta.

La luna rischiara la parte che dovevano percorrere i leoni sino ai piedi dell'albero. Il luogo era oscurissimo nella circonferenza di dieci passi, sì per la spessezza del tronco che per l'ombra riflessa dal fogliame.

Il mio spahi si era al pari di me collocato nella parte opaca, mentre che l'arabo russava saporitamente alla distanza di dieci passi, in piena luce. Non c'era dubbio: l'attenzione dei leoni si raccoglieva tutta sopra quest'uomo. Proibii espressamente al mio spahi di svegliare l'arabo, persuaso che dopo il fatto sarebbe orgoglioso di aver servito di richiamo a sua insaputa. Preparai quindi le mie armi, le collocai contro l'albero, e mi alzai per osservare meglio i movimenti del nemico, che non impiegò meno di una mezz'ora per percorrere la distanza di cento metri.

Benchè il terreno fosse scoperto non li vedeva se non quando alzavano la testa per assicurarsi che l'arabo era sempre al medesimo posto: approfittavano d'una pietra, d'una macchia per farsi invisibili: finalmente il più ardito giunse venire a terra alla distanza di soli dieci passi da me, e quindi dall'arabo. Il suo sguardo era talmente fisso su quest'ultimo, e con tale avidità, che temetti di aver indugiato troppo. Il secondo che era rimasto alcuni passi addietro venne a collocarsi vicino al primo. Ricominciò solo che i due animali erano due leonesse adulte. Tirai alla prima che venne a rotolare ruggendo ai piedi dell'albero. L'arabo non era ancora del tutto desto che un secondo colpo atterrò l'animale sul posto. La prima palla entrò nelle fauci le uscì da tergo, la seconda le aveva passato il cuore.

Dopo essermi assicurato dei miei due compagni cercai cogli occhi l'altra leonessa; che stava ritta e immobile a quindici passi da me guardando quanto avveniva intorno a lei; diedi subito mano al fucile, e la presi di mira, essa si coricò a terra, e al tiro cadde ruggendo e disparve in un campo di gran turco che costeggiava il sentiero. Avvicinandomi mi accorsi dai suoi lamenti che viveva ancora, non mi azzardai però d'entrare, durante la notte nel luogo oscuro che la nascondeva. Fatto giorno mi recai sul posto ove era rimasta ferita e non trovai che delle tracce di sangue che si andavano perdendo nel bosco. Dopo di aver mandato la leonessa morta alla vicina guarigione che le fece gli onori di un banchetto, ritornai al mio sito d'osservazione.

Poco dopo il tramonto del sole, il leone ruggì per la prima volta, e invece di lasciare il suo covile non fece che urlare come un indemoniato.

Convinto che la leonessa dovesse trovarsi colà, inviai il giorno 24 di buon mattino due arabi del paese per iscoprire terreno. Ritornarono però senza aver osato avvicinarsi al covile.

La notte del 24 al 25 fu come la precedente senza risultato: i ruggiti e i lamenti del leone nella montagna erano incessanti.

Il 25 alle sei di sera feci prendere una capra, e dopo averle messa la musoliera, m'incamminai verso la montagna.

Il covile era di difficile accesso: camminando però ora carpono ora trascinandomi sul ventre, pervecai a penetrarvi.

Certo della presenza degli abitatori di quel luogo, feci levare la musoliera e attaccare la capra ai piedi di un albero. Gli arabi che portavano le mie armi furono presi da un forte timore panico. Li videro nel covile di leoni di cui essi annasavano le emanazioni, mentre udivano la capra che li chiamava a tutta forza, era per loro una insostenibile prova.

Dopo essersi consultati se fosse meglio collocarsi sopra un albero piuttosto che sopra una ruota, mi chiesero licenza di rimanere vicino alla capra. Questa fiducia mi piacque e valse loro un posto accanto a me.

Non era ancora trascorso un quarto d'ora che la leonessa comparve: si pose presso alla capra girando gli occhi intorno con aria stupita: lasciai andare il mio colpo

ed essa cadde senza moto. Gli arabi mi baciavano le mani e quanto a me io la credeva già morta, quand' ecco essa si rialzò come se nulla fosse e ci fece vedere la sua orrenda filiera di denti. Uno degli arabi che era corso dietro al colpo di fuoco, si trovava a sei passi da lei, vedendola sollevarsi, s'arrampicò alle prime frasche dell'albero al più del quale stava attaccata la capra e sparve come uno scoiattolo. La leonessa venne a spirare sotto la pianta colpita al cuore da una seconda palla. La prima era uscita dalla nuca senza rompere l'osso del cranio.

Questa fiera andò come l'altra a rallegrare il pasto dei nostri soldati, ed io, passai la notte ad aspettare i ruggiti del maschio. La morte delle sue due compagne avendogli fatto abbandonare il paese fui d'avviso di far io stesso altrettanto, sorbandomi tuttavia di rivisitare una volta all'anno questa magnifica valle d'Ourtien nella quale ho trovato così stupendi covili.

[Gazette de France.]

In America si comincia a rendere accessibile il telegrafo elettrico ad ogni privato, coi minimi prezzi richiesti; cioè non più di un centesimo di dollaro per parola fra Boston e Nuova-York, in una distanza di 200 miglia inglesi.

(Sir John Franklin). Si legge nel Times: Ecco in compendio la deposizione dell'interprete eschimese, Adam Beck, impiegato a bordo del Feliz, trasmissa in danese a John Smith, intendente del capitano Principe Alberto. Nell'inverno del 1846 (dicono gli eschimesi all'interprete), quando cadeva la neve, due bastimenti ne andarono infranti dal ghiaccio nella direzione del Capo-Dudley, ed arsi quindi da una tribù di indigeni feroci e numerosi. I bastimenti in discorso non erano balenieri. Alcuni degli uomini bianchi avevano delle spalline: una parte della ciurma si annegò; il rimanente riparò per qualche tempo in capanne o tende separate dagli indigeni; essi erano maniti di fucili senza palla; essendo deboli e stremati di forze, furono poscia uccisi a colpi di freccia dagli indigeni.

Tale è la forma data da John Smith alla deposizione degli eschimesi riferita da Adam Beck. Si stimò dover domandare un interprete danese che si trovava a bordo del bastimento Lady Franklin, per assicurarsi se la versione di questa deposizione degli eschimesi fosse fedele. Questo interprete ha tradotto la deposizione degli eschimesi riferita da Adam Beck in un modo tutto affatto contrario alla traduzione che ne aveva dato John Smith. L'interprete danese ha di più taciuto John Smith di mentire; quest'ultimo non si rimase di soccorrere la sua versione. Poteva fu constatato che un certo bastimento aveva passato sicuramente l'inverno nel Wolstenholme Sound. Questo bastimento è il North star, rientrato la settimana scorsa. La prima cosa a verificarsi è questa: il North star ha esso veramente svernato nel Wolstenholme Sound?

Sarebbe a desiderarsi egualmente che la deposizione di cui l'eschimese è stato pubblicato dai giornali inglesi, fosse studiata da coscenziati e sapienti filologi, poiché l'interprete danese, confrontato con Adam Beck, l'interprete eschimese, ha confermato la parte del racconto relativo al North star, ma accusò Adam Beck di avere inventato il rimanente della storia.

V'ha luogo a credere, che i particolari sulla perdita delle due ciurme siano destituiti di fondamento. Sebbene non si sappia positivamente se la menzogna o la falsa interpretazione derivi dagli eschimesi che hanno fatta la deposizione, dall'interprete indigeno Adam Beck, o dal J. Smith, o dall'interprete danese.

Non è egli possibile parimente che le tribù indigene inventino a disegno delle storie per arrestare nel loro corso i nostri bastimenti esploratori?

Ultimi Giorni.

COSMORAMA che si fa vedere qui in Udine in Calle e Casa Cortelazzia al N. 725 ancora per pochi giorni dalle 6 alle 9 pom., il di cui arrivo venne già annunciato nel nostro N. 156 il 16 luglio a. c.

Esso rappresenta i fatti più luminosi del recente e memorabile assedio di Venezia dipinti dal pittore prospettico Luigi Querena testimonio oculare dei fatti successi che riscosse finora ben meritamente gli applausi di vari giornali della penisola.

Si paga alla porta Cent. 50.

AVVISO.

AGOSTINO QUARTARO che pel corso di quaranta e più anni rappresentò la Ditta Antonio Simoni e C. rende noto che col giorno d'oggi viene a cessare ogni sua rappresentanza della Ditta stessa, rimanendo a sola sua specialità tutti li debiti e crediti che dal giorno 29 Febb. 1830 in poi ha incontrato come rappresentante la Ditta stessa — Lo stesso poi apre un nuovo Negozio di Droghe Cere ed altro.

S. Vito 6 Ottobre 1850.

(3.a pag.)